

Proposte

Solofra Film Festival e Laceno d'Oro: un matrimonio che si può fare



Chiusa la IX edizione della rassegna di corti curata da Federico Curci. Una creatura ricca di contenuti da sostenere e valorizzare

Autore: [Marika Borrelli](#)

Data di pubblicazione: **Mercoledì, 29 Aprile 2015**

Con l'ultima puntata della stagione 2014/15 della trasmissione "Effetto notte" (su RadioRaffaellaUno di Montoro) si è chiusa lunedì sera la rassegna "[SolofraFilmFestival](#)", dedicata ai cortometraggi, giunta alla nona edizione.

Edizione densa di tematiche ad alto impatto patetico, quest'anno, il cui filone portante era la società con le sue incomunicabilità.

Otto i corti selezionati per il rush finale dalla Giuria di Qualità (composta da Antonio Spagnuolo, Direttore artistico del Laceno d'Oro; Mario Perrotta, filmmaker/fotografo/soundtracker/documentarista e molto altro; Antonio Bruno del Centro Studi Cinematografici; Maurizio Venturiero, filmmaker; Michele Mari, fotografo; Anna Di Nardo, Direttore artistico di Castellarte; Elena Spiniello, attrice e insegnante di tecniche teatrali; e dunque Federico Curci, Direttore del SFF).

Ha vinto il corto del regista tunisino (di formazione francese e residenza italiana) Nour Gharbi (in foto dietro l'obiettivo), "*Mokusatsu*", una storia d'amore, in cui il silenzio — come diceva il poeta Yevtushenko — quando sostituisce la voce della verità diventa bugia. Mokusatsu — parola con molti significati — si riferisce, nel caso del film, al disprezzo silenzioso.

Intenso e spiazzante, come solo la filosofia giapponese può essere (eccezionale l'immersione del regista nella cultura nipponica), il corto — girato in b/n in omaggio ai grandi della regia del Sol Levante, ma anche per restituire quanta più intensità — narra di un messaggio postumo di un grande amore, nascosto per non regalare sofferenze all'amata. Insomma, comunicazione negata.

Tuttavia, è anche una storia d'incomunicabilità (comunicazione inefficace), in quanto l'amata non sa (o non ha tempo) per incidere oltre la superficie del silenzio del compagno, il quale muore portando con sé il segreto del suo comportamento strano e respingente: una malattia ferale.

Incomunicabilità è pure il movente della tragedia in “*El espejo humano*”, in cui la distanza tra genitori e figlia è tale da generare omicidi. Idem, ma con lieto fine, la trama di “*Con la boca cerrada*”, in cui la tragedia non sfocia in crimine, ma sicuramente la comunicazione manchevole con i genitori si trasforma in aggressività.

Società molecolari, in cui il disagio delle persone rimane individuale e intrasmissibile, è il tema di “*Non vale quello che pesa*”: un anziano partigiano (c’è anche l’attualità del 70° della Liberazione) preferisce la morte alla lotta contro la crisi economica, laddove il suo servizio per la Patria non gli è riconosciuto per il reale valore.

Anche “*Unisono*” parla di comunicazione. In due sensi. Il primo è la vita/il ricordo/l’affetto che comunicano attraverso le cellule di un organo trapiantato. Il secondo messaggio è sul valore della donazione di organi. Trama un po’ surreale, tuttavia, da thriller del soprannaturale.

Comunicazione politica (errata) è alla base di “*El niño alcalde*”, in cui un candidato sindaco le spara sempre più grosse per vincere, ma alla fine perderà. I personaggi sono un po’ caricati, come certe cartoline oca d’antan, a stridere con messaggi anacronistici in un’ambientazione moderna.

Ancora comunicazione tra generazioni è comunque il tema di “*Thriller*”, ambientato nella Taranto dell’ILVA. Ottima fotografia (sul Mar Piccolo) ed anche ottima regia, anche se un po’ si perde nel pur accattivante ballo zombie del finale. Come si comprende, il riferimento è a Michael Jackson, alla sua canzone e al moon-walk, interpretato da urlo da un giovanissimo attore. Un padre operaio all’ILVA alle prese con crisi economica, vertenze sindacali e rispetto dei sogni del figlio non sa come trovare modi e parole. La soluzione la troverà il figlio ballerino.

Ultimo paragrafo dedicato al Premio del pubblico (chi vi scrive faceva parte della giuria popolare), meritato da “*Ci vuole un fisico*”, di Tamburrini. Ben girato, ben recitato, ottimi dialoghi. Abbiamo partecipato delle sofferenze di due giovani ‘fuori standard’ estetici che alla fine trovano un loro canale comunicativo e si consolano. Il tema, più leggero rispetto alle tragedie degli altri corti in gara, ha stemperato il clima un po’ ansiogeno in sala e si è meritato il maggior gradimento del pubblico.

Lunedì sera, durante la trasmissione radiofonica, abbiamo avuto l’opportunità d’intervistare telefonicamente Nour Gharbi, probabile ospite ad Avellino quest’estate, nonché di analizzare — assieme all’Ing. Mario Perrotta — le tematiche e le tecniche dei corti partecipanti.

Sono anni che seguo il SFF e narro dell’impegno instancabile di Federico Curci. Il suo amore per la decima Musa è ammirevole e commovente. La sua creatura andrebbe ancor di più sostenuta, allargata, magari raccordata — perché no? — con il Laceno d’Oro, in una sezione dedicata ai corti e al loro linguaggio condensato, vere esplosioni emozionali di intensità cognitiva ad alto peso specifico.

Visualizza tutto l'articolo su Orticalab: [Solofra Film Festival e Laceno d’Oro: un matrimonio che si può fare](#)